

ARUSPICINA DELL'ANNO NUOVO

Perché il Nuovo ha delle ragioni che la Ragione non conosce.

***Dialogo/Intervista con Piero Bassetti
di Stefano Golfari***

*2017. Abbiamo valicato il Capodanno come le navi di legno doppiavano il Capo di Buona Speranza, temendo la tempesta e facendo gli scongiuri. Babbo Natale, intanto, si faceva esplodere in Turchia (39 morti) e se il sole è sempre obamamente sorto anche in questi primi giorni dell'anno nuovo, pieno, beffardo, nel cielo terso di un inverno splendido, raccontarci cosa accadrà domani resta un problema difficile, inquieto. Dopo **quel** 2016, che ne sarà di **questo** 2017?*

Gettando il cuore oltre Pascal, potremmo dire che **"il Nuovo ha delle ragioni che la Ragione non conosce"**. E cioè: accadono cose (fatti politici, sociali, culturali, scientifici, economici) che ci sfuggono. Sfuggono agli strumenti logici e razionali che la nostra tradizione di Pensiero ci ha fornito, sfuggono anche ai migliori cervelli impegnati nell'essenziale opera di previsione del futuro. Sempre di più. Ma non a tutti. Mi è capitato di conversare di questi temi con **Piero Bassetti** proprio nell'ultima giornata del 2016, e mi sembra che qualcosa di importante sia finalmente rimasto nella rete... anche perché il suo lungo percorso di impegno sociale è così peculiare da produrre sempre (e ancora!) visioni innovative, e anche perché l'intelligenza sua è fra quelle - rarissime - che ci avevano anticipato ciò che ora tutti noi abbiamo, incoscientemente, raggiunto.

Nei giorni seguenti ho focalizzato, fra me e il computer, alcuni spunti particolarmente interessanti e ne ho tratta questa riflessione che propongo come è venuta: strana forma di intervista non intesa nè scritta come tale, troppo lunga per essere giornalismo, troppo affrettata per essere altro, con qualche svolazzo leggero, pop - spero divertente - su temi invece serissimi e corposi. Ovviamente si pubblica dopo aver ricevuto (benevolo) consenso da Bassetti. Insomma: provate a leggere, tanto il meteo peggiora...

**Riflessioni tratte da una conversazione
con Piero Bassetti del 31.12.2016**

Per comprendere il non-compreso, facciamo

macchina indietro di qualche mese, nel 2016, fino alla *sorpresa* dipinta sui volti degli spettatori interessati che hanno visto *accadere* (to happen) La Brexit, Trump, e in Italia la rottamazione (all'italiana) del rottamatore Renzi dopo lo schiaffone referendario. Vero, a bocca aperta, afoni, son rimasti soprattutto gli sconfitti dagli eventi. Ma diciamocelo: anche fra i vincenti (quelli che stavano con la Brexit, con Trump, con il No al Referendum Costituzionale in Italia) la moltitudine ha "*sentito*" più che "*capito*" il cambiamento e ora si interroga - se si interroga - sui destini suoi, come noi sui loro. Tutti quanti, dunque, riatterriamo fuori pista come Sully Sullenberger sull'Hudson (il Film di Natale firmato Clint Eastwood), sfidando il destino per impellenze di forza maggiore. E' una deriva in cui prendiamo il mare come Ulisse dall'isola di Ogigia: su una zattera, salutata Calypso, al naufragio. Votiamo, e

diciamo "Poi si vedrà...": abbiamo imparato a vivere nell'incertezza (pensate al lavoro) nella quale non basta più avere cervello e avere volontà per raggiungere Itaca. Vengono davvero in mente gli Antichi, come del resto in ogni fase di Crisi: persone pratiche e razionali che però prima di ogni decisione importante consultavano gli indovini, i Romani gli Aruspici della tradizione etrusca, acciocché tastando le viscere di una pecora o di un bue rivelassero loro se l'azione intrapresa sarebbe risultata gradita o sgradita agli dei. Fa strano, oggi. Ma parliamone: e se fosse più strana ancora la nostra scienza statistica che dà statistiche sbagliate? Se fossero più strani i sondaggi smentiti dai sondati, o le Banche coi forzieri pieni di spazzatura? E un modello sociale che diffonde povertà e concentra ricchezza? O un preteso Califfato islamico medioevale nel terzo millennio dopo Cristo? O la vendita di Inter e

Milan ai Cinesi? Insomma: se il nostro Reale non è più razionale, significa che ragioniamo in modo errato. La cultura dei Greci e dei Latini, dalla quale pure abbiamo ricevuto i fondamenti della logica e della scienza esatta, usciva da questa impasse concedendo una chance alla fantasia. All'iperreale, all'irrazionale, al magico, al divino, all'Olimpo degli dei capricciosi. A una dimensione oltre-umana che però ha il potere di cambiare, a modo suo, la vita e il destino degli uomini. Un "mondo che sta dietro il mondo" avrebbe poi detto - sarcasticamente - lo Zarathustra di Nietzsche pensando, più che ai Greci, alla dimensione cristiano-cattolica della fede. Dove la *Benedizione*, la preghiera al Santo, o la Grazia ricevuta hanno una dinamica diversa ma paragonabile. Ancora nella nostra contemporaneità, nelle chiese, i parroci coi radiomicrofoni appuntati sui paramenti sacri mangiano il corpo e bevono il sangue dell'

Agnus dei: mistero della fede. Non siamo poi così distanti dagli Antichi. Perché, nei fatti, la questione è sempre restata aperta, sempre attuale: c'è un *quid* che sfugge ai pensieri dell'uomo, la nostra Scienza non vede l'intero spettro del possibile. Un modem più potente potrebbe captare, in wi-fi, una banda più larga? Anche qui il sarcasmo di Nietzsche picchia duro: c'è un umano troppo umano che ha paura di sentirsi solo. E diventa ridicolo quando si riduce - come accade, eccome, ancora - al folclore dei Miracoli da quattro soldi, dei Maghi prezzolati e degli Astrologi da fine anno. Nello stesso tempo, tuttavia, il tentativo di superare i limiti della pura Ragione viaggia anche su un'orbita altissima, che incrocia il quadro astrale di Immanuel Kant. Sotto l'ascendente dell'Illuminismo, il grande filosofo di Königsberg precisò (era un tipo molto preciso) che il cervello umano è un motore troppo potente e

va autolimitato. Come succede nelle gare di Formula Uno con il regolamento FIA: max 15.000 giri/minuto. Dentro i limiti individuati da Kant nella sua celeberrima Critica della Ragion pura, il motore gira che è un amore, funziona la Ragione, e noi sappiamo essere razionali. Quindi sappiamo trarre da ipotesi veritiere conseguenze esatte, prevedere ciò che accadrà e costruire teorie scientifiche che funzionano. Come noto i limiti Kantiani sono Spazio e Tempo, dal che si deduce che la dimensione spazio-temporale è la dimensione propria dell'esperienza intellettuale umana. Banalizziamo: date a un contadino un pezzo di terra (Spazio) e un anno diviso in stagioni (Tempo) e il contadino produrrà, con scienza e buon senso, ottima frutta e ottima verdura. Già. *Ma ora le Stagioni non sono più quelle di una volta!*

Si scherza, ovviamente, ma fino a un certo punto. Perché il luogo comune serve da ponte a una domanda complessa, che **Piero Bassetti** pone al centro del suo sguardo sul Mondo Nuovo: se Spazio e Tempo cambiano, che succede alla Ragione umana?

La risposta la viviamo. Noi terrestri del terzo millennio siamo le cavie di questo esperimento. Lo Spazio e il Tempo nella Società-connessa della Globalizzazione sono evanescenti, scompaiono. Sono Spazio-zero e Tempo-zero. Un bel salto. In Guerre Stellari il salto gravitazionale permesso da una falla nel sistema difensivo dell'Impero porta l'astronave ribelle Millennium Falcon ad anni luce di distanza dalla Morte Nera, in Tempo-zero, mettendo così in salvo Ian Solo, la principessa Leila (R.I.P.) Lando Calrissian e lo Wookiee Chewbecca.

Similmente io, in Spazio-zero, ho fatto un salto su Wikipedia per sincerarmi di non sbagliare qualche nome dei Guerrastellati appena citati, e mi sono anche rivisto on-line quella scena del film di George Lucas uscito nelle sale quando avevo sedici anni.

La tecnologia ci ha cambiato la vita, l'Essere-in-Rete, la G-localizzazione ci ha cambiato la vita. E una nuova vita ha bisogno di una nuova testa. Di questa *cosa* ce ne siamo accorti troppo poco, pretendendo di semplicemente *usare* le nuove tecnologie a servizio di vecchie idee e accomodanti tradizioni. Sbagliato, il rapporto uomo-τέχνη è a doppio senso: utilizzi e vieni utilizzato. Dunque *cambiato*, perché lo strumento è parte dell'esito. In qualche modo il fine *dipende dai* mezzi. La cosa del resto è ben nota, è Archeologia più che fantascienza: Max Plank iniziò a descrivere i principi di

"complementarietà" e *"indeterminatezza"* della Meccanica quantistica in un testo del 1900, Einstein visse al tempo delle foto in bianco e nero e ancora non lo abbiamo relativizzato alla nostra esperienza quotidiana, McLuhan scrisse *"Understanding Media: The Extensions of Man"* con incluso il detto che tanto piace ai tempi nostri *"Il medium è il messaggio"* nel 1964: cinquantatre anni fa. Ma, se volete, i ricordi del bel tempo andato potrebbero allungarsi di parecchio: fino al pollice opponente, che ci permise di afferrare un sasso e un bastone e di decidere che farne, quando eravamo ancora mezze scimmie. A meno che non si stia parlando a dei Creazionisti, che pure ritornano in qualche modo contemporanei (hanno votato per Trump) ad anni-luce di distanza spirituale da Adamo e da Eva.

In ogni caso, di che siamo venuti a parlare - al

dunque - partendo dalla cronaca politica dell'anno scorso? Di **Antropologia**. Ecco, una prima conclusione potrebbe essere questa: per capire (e magari pre-vedere) i sorprendenti accadimenti della cronaca politica di oggi, la scienza politica non basta più. Bisogna passare dall' Antropologia. E dalla psicoanalisi-sociale, come ci ha ben detto Manuela Barbarossa nell'intervista sul "Caso Renzi" che trovate in Prisma e in Movimenti Metropolitani (<http://www.movimentimetropolitani.it/il-caso-renzi-un-premier-sul-lettino/>). Nell'anno nuovo occorreranno sguardi di quel tipo, più profondi, a chi non vuol rifare la figura del fesso. L'analisi solo politica, o peggio politicista, o - ancora peggio - personalistico-gossippara sulle dinamiche del Potere è oramai ridicola di fronte alla portata della trasformazione. Governare il cambiamento forse si può, e comunque si deve: "Fatti non foste a viver come bruti..." Ma

uscirne con un esito utile (a destra, a sinistra o altrove) è impresa che può riuscire solo a chi trova il filo nuovo nel labirinto di Minosse. Dove iniziare a cercare?

Torniamo in Guerre Stellari. E ripartiamo dalla constatazione più elementare: in un mondo connesso, a Tempo e Spazio zero, quello che innanzitutto salta sono le distanze. La distanza fra Gente (Popolo) e Politica, di cui ancora si va parlando, in realtà da anni non c'è più. C'è, invece, una gran voglia di partecipazione diretta alle scelte politiche, semplicemente perché la Gente ha in mano, in tasca, sul tavolo di studio o di cucina, gli strumenti tecnici che quella partecipazione rendono possibile: il cellulare, il tablet, il computer, che connessi al Web creano un mondo Social. Lì, si lamentava Umberto Eco "legioni di cretini hanno lo stesso diritto di parola dei Premi

Nobel". Ok, professore (R.I.P.), il popolo è bue. Ma il Social Network non è il Bar Sport, è la forma di una nuova mutazione dell'Umanità, importante come la stampa a caratteri mobili inventata da Johannes Guthemberg. Gli intellettuali dovranno pur interessarsi di questo, against all odds. Altrimenti, che ci stanno a fare? C'è anche una nuova energia in mezzo all'idiozia, corroborante, intrigante, diffusa. Casaleggio e Grillo sono partiti da questa coscienza (energia+idiozia), e anche l'Obama che fu, e anche Trump. Esempi di successo, sì. Ma di segno differente. Grillo, Obama e Trump sono soggetti politici fisiognomicamente molto distanti. Non si somigliano per nulla. Dunque, cosa vuole la Gente? La domanda è ingenua. O troppo furba. Nessuno ha mai fatto politica per corrispondere alle voglie della gente, in verità. E nemmeno nel mondo connesso della partecipazione

popolare di massa questo accade. Il Populismo è pericoloso perché strumentalizza la domanda popolare alla sua volontà di potenza e di comando, non perché fa quello che la gente vuole. Anzi, ha bisogno che alla domanda *non* corrisponda una risposta risolutiva, sennò la rabbia che regge la domanda calerebbe. Il Populismo lavora insomma sul problema, non sulla soluzione del problema. Chi invece ancora sente il dovere di mettere il Potere (che è *poter-fare*) al servizio di un progetto sociale, e d'un progetto d' Uomo, trova nella riflessione sul concetto di *Classe dirigente* che **Piero Bassetti** ha lungamente pensato, implementato, praticato e scritto (fin da *Le redini del potere*, insieme a Giacomo Corna Pellegrini, che è del 1959) l'habitus più sincero e più utile, ancora oggi, per questo approccio. Ogni Classe dirigente, come ogni Rivoluzione, deve avere il coraggio di una *sua* proposta

forte, consapevole della necessità di capire e corrispondere alle domande della propria epoca, perchè è la capacità di pre-veggenza che fonda (dovrebbe fondare) il diritto al Potere. E così, in qualche modo, torniamo all'Aruspicina, la scienza etrusca del prevedere il futuro...

Ma, sospendendo il giudizio sul *fine*, e badando invece ai *mezzi*, chiunque voglia politicamente agire, oggi, cosa deve pre-vedere? La chiave è capire che nel mondo connesso a partecipazione popolare di massa ciò che avrà successo non può essere politica, ma invece è Cultura. Cultura nel senso ampio (antropologico) che comprende i tuoi modi d'essere e di apparire oltre ai libri che leggi e alle scuole che hai frequentato. Esemplifichiamo con 5 Stelle: essere "Grillini" in Italia non vuole solo dire "votare per quelli

lì" vuol dire accettare un coinvolgimento personale che t' insegna ad avere un certo tipo di cultura del Potere, dell'Economia, della Comunicazione, della Democrazia. E anche a gridare "vaffanculo" agli Onorevoli per poi diventare Onorevole tu stesso, come no. I Movimenti rivoluzionari hanno sempre avuto questa malattia. Ma anche nei casi più lievi l'appartenenza culturale a quel "Club" cambierà la tua vita: influenzerà gli acquisti che fai, i libri che leggi, i siti che frequenti sul web, i luoghi che visiti, i cibi che mangi, l'educazione che dai ai tuoi figli. Chiesi anni fa a un amico che iniziava a sembrarmi *grillino* per chi votava, mi rispose: "*Sono un cittadino avvertito*". La fede in una identità, il sentimento di appartenenza, l'orgoglio di partito (nel caso: di Movimento) ritornano attuali. Non che questo risolva le gravissime lacune che il Movimento 5 Stelle ha finora mostrato passando alla gestione pratica

del Potere conferitogli dal *suo popolo*. Basti citare l'imbarazzante "caso Roma". Ma, ripeto, qui stiamo parlando non dei fini dell' agire politico nuovo, bensì dei mezzi. E la capacità di mobilitazione della massa popolare nel mondo connesso inventata, in Italia, dal 5 Stelle resta straordinariamente importante come fatto culturale.

Essere Trumpiani negli States è diversamente ma ugualmente coinvolgente: è la rivendicazione di una bandiera, di un ruolo, di una missione. Intendiamoci ancora: qui non dò giudizi di merito o di valore, la missione potrebbe pure avere obiettivi sbagliati, orribili, tremendi (*mission impossible*, spero, per ciò che mi riguarda). Ma bastano gli abiti sciccosi con i quali Melania e Ivanka Trump hanno travolto l'outfit "intelligente" (e costosissimo)

della Clinton e con lei decenni di estetica femminista, per capire che l'ascensore dorato della Trump Tower ci sta portando in un nuovo loft. Dove la bella vita e il business, che fanno cultura, contano più della Politica dei politici di professione. O forse dovremmo dire dove la Politica si è rifatta l'abito, pare anche un po' il seno, ed è tornata di moda. Che poi i businessmen stiano in un'altra sala a parlare degli affari che contano davvero, nel puzzle del nostro discorso c'entra poco. Il Popolo incontra la politica e la cultura (i modi d'essere), non il Business. La Democrazia conferisce alla gente il diritto di voto, non il diritto di accesso nei CDA delle multinazionali. Sapendolo, Marxismo e Socialismo insegnavano un tempo, nelle fabbriche e nelle campagne, che la politica deve guidare, dominare, la struttura economica della società, tutto il resto - si pensava - sono frizzi e lazzi, "sovrastruttura". Ma quell'idea

così rigida, paternalista e soprattutto autoindulgente del rapporto fra potere di partito, capitale, e proletariato, è morta e sepolta. E' morta d' ipocrisia. Già Gramsci (e sempre parliamo di Archeologia) provava a sganciarsi da quelle catene: la Cultura è parte essenziale della lotta per il Potere. E deve esserlo.

Cultura non è sovrastruttura, è vita. Per costruire un nuovo Welfare, ad esempio - uno dei nodi fondamentali del "*come vivremo*" gli anni a venire - serve un nuovo progetto sociale, cioè una nuova idea di umanità (con nuovi diritti, nuovi doveri, nuove fragilità e nuove potenzialità) e questa è Cultura, non soltanto politica-economica. Infatti la semplice rivendicazione del *diritto acquisito*, ad esempio alla pensione, non funziona più. Perché? Perché non è più retto da un modello culturale al

passo coi tempi. Lo hai *acquisito* nel passato, il diritto, ma te lo pagheranno nel futuro. E questo complica le cose... Chi, facendo politica, vuole occuparsi seriamente di Bene comune, oggi è meglio che cammini sulla strada, poco battuta, che vuole arrivare a capire cosa davvero sta per capitare al lavoro e al non-lavoro. Serve un Progetto culturale che abbia sinapsi fluide e muscoli possenti. Per questo chi ragionava, fino a poco fa, di una Politica sperabilmente piccola, tiepida, poco invasiva, strumentale, post-ideologica e accessoria, si ritrova fuori fase. Non solo la tradizione socialista, ma anche quella liberale e neo-liberale è nell'angolo se parliamo di Welfare. Se parliamo di ricchezza, invece, ci troviamo di fronte a un gigante senza testa, il Capitale decapitato, che barcolla ma non molla sui piedoni di argilla a pochi metri dell'abisso. Allegrìa! Pure, quand'anche si sfuggisse al

castigo divino, dalla Globalizzazione non si può tornare indietro. Il pianeta terra gira in un verso solo. E nel mondo globale nessun mercato è un'isola. Difficile dunque credere alla propaganda del Protezionismo, piuttosto la strutturale assenza di confini rende di nuovo essenziale il link fra Stato e mercato, fra Politica e Business: *e proprio questo è Trump* - dice Bassetti.

Tutt'altro dunque che un'anomalia, piuttosto un segno dei tempi. Una simbologia, una Cultura. Il tema è capire se lui, Donald, lo ha compreso... Perché la richiesta di simbologie culturali (che se chiarite, organizzate e implementate danno forma a una nuova Ideologia) è tornata ad essere forte. Cerchiamo disperatamente una google-map che ci mostri dove siamo, e un navigatore guidi in mezzo alla nuova foresta di simboli. Sono maschere

sconosciute, inquietanti, mostruose. Ma possono diventare più amichevoli: mentre rileggo e correggo ciò che ho scritto, si inizia a parlare sui giornali di un possibile "sbarco" in politica di Mark Elliot Zuckerberg, il fondatore di Facebook. "Zuckerberg studia da anti-Trump" è il titolo su La Stampa, ma - poiché evidentemente ogni anitnomia si confronta a pari livello - qui ci sembra anche e soprattutto una conferma del "caso Trump": il Business, divenuto cultura diffusa, diventa politica. Do you remember Berlusconi? A questo punto è importante che tutti, anche i più nostalgici anti-berlusconiani, capiscano che il nostro pensare il Nuovo deve procedere oltre le persone che lo interpretano. E quindi che nella connessione inevitabile fra Economia (Impresa), Politica e Cultura che trama il nostro tempo non c'è solo Male, c'è anche Bene. O qualcosa al di là del bene e del male che tocca a noi intraprendere e

trasformare in Bellezza. Il politico che voglia esserci sinceramente utile (c'è qualcuno?) cerchi di essere quella guida, quella *avanguardia* (detto in terminologia artistico-culturale), quella Classe dirigente (detto in termini bassettiani) che ha per compito un progetto Culturale-economico-politico che valga la pena di essere vissuto. In questo senso deve essere *bello*, il progetto. E il politico? Siamo messi male. Se vuole ri-diventare bella la politica deve prima deve cambiare paradigma, deve essere un percorso di formazione, di educazione, a un nuovo e più ampio modo di pensare, e a un nuovo *senso* e a una nuova Cultura (che è economia come è poesia) di cui *poi* la nuova politica sarà il frutto. L'esperimento del PD di Matteo Renzi, pur pieno di bella e dinamica gioventù, non ha avuto la forza propulsiva che serve. Anzi, alla fine dimostra piuttosto quanto l'identità

ideologica dei vecchi Partiti non è più spendibile, non ha più corso: l'incontro-scontro fra Ex-post-comunisti ed Ex-post-democristiani nel PD è risultata in un *pasticciaccio brutto* che scrive ogni giorno - per restare a Gadda - la cognizione del dolore del mal di pancia. Non basta fare 1+1, oggi la somma deve dare 3. L'unità che manca è l'identità nuova, che Renzi un po' ha cercato. Poi si è sentito arrivato, e ha smesso di cercare. Colpa grave. E mal comune di tutto il Centrosinistra planetario, che appare fermo sull'isola che non c'è più, incatenato al bel sogno di una società post-moderna, felice e gaia, mentre la cronaca si sveglia nell'incubo. Sembrò possibile, nello scorcio di fine novecento, liquidificare le più differenti correnti culturali e riversarle in un cocktail dal gusto effervescente, giocoso, liberatorio, solidale e sorridente. Fu un sogno pre-millenario del quale, purtroppo, dobbiamo comprendere il

fallimento. Il millennio aperto dallo schianto degli aerei guidati da Mohammed Atta contro il World Trade Centre di New York, ci dice - e aggiungo, di nuovo, *purtroppo* - ben altra cosa: fra crisi devastanti, crescita delle povertà per milioni di Occidentali, uscita dalla miseria per miliardi di Orientali, moltiplicarsi dei poteri invisibili e dei conflitti armati.. qui si cercano ragioni per vivere o per morire. Altro che cocktail!

Il ritorno su vasta scala popolare del fondamentalismo religioso (la mancata previsione più colpevole della nostra pretenziosa, elitaria Razionalità) ha riscoperto in quella dimensione intrinsecamente irrazionale che è il Divino l'Essere-per-la morte. E l'uzzolo - poco simpatico - non è solo orientale. La fenomenologia dell' Essere per la morte è di una ampiezza pari almeno al

pensiero di chi la ha magistralmente indagata nella Germania di fine novecento, Martin Heidegger, ma dietro di lui le ombre mortifere si allungano fino al risorgere della spiritualità nazi-fascista nella pericolante nuova Europa del terzo millennio. L'Unione dove - paradossalmente - l'idea di Patria, di Nazionalismo, di confine armato, sembra avere più spinta del concetto di Comunità pacifica e multiculturale (fuori sincro come il Nobel 2016 a Bob Dylan...). Celebriamo contenti un cinquantennio europeo senza guerre intestine. Ma quale europeo oggi accetterebbe di combattere e morire per il Parlamento di Bruxelles? La risposta, my friend, is blowing in the wind.

Studia Scienze politiche, intanto, nel carcere di massima sicurezza di Skien, Norvegia, Anders Breivik che nel 2011 uccise 77 ragazzi sull'isola

di Utoya, con in testa una sua pazza idea di Movimento Conservatore Rivoluzionario ("anti-marxista", "anti-immigrazione", "salvatore del Cristianesimo"). Di segno mostruosamente uguale e mostruosamente opposto abbiamo il fiume di sangue delle stragi Isis, "*islamiche*" nel solco stravolto di una motivazione che è comunque - anche qui - identitaria. Perché ne parlo? Perché l'azzeramento dello spazio-tempo non funziona solo su Facebook, o nei film di fantascienza. E' anche in chi ammazza e muore per il Jihad o la Guerra Santa, motivazioni che ci sarebbero sembrate - solo venti anni fa - assurdità medioevali fuori tempo massimo, tanto brutali quanto ridicole. Non è così. La nostra nuova antropologia fuori dal flusso spazio-temporale raccoglie di tutto, anche molte cose cattive, e non le valuta più sotto un profilo storico-cronologico lineare che evolve dal peggio al meglio, come l'etica progressista

dominante ci ha insegnato per decenni. L'interpretazione a-storicizzata del Corano, ma anche della Bibbia (parlavamo sopra del Creazionismo), il Talebano come il Neo-Nazista sono pratiche e forme viventi della nostra attuale fenomenologia, e non affatto ferri vecchi di un passato che il Progresso dell'Uomo è destinato a superare. Ci vuole un po' di pessimismo leopardiano per ricordare che "*le magnifiche sorti e progressive*" non vengono assicurate da nessuno. Quindi attenzione: l'esigenza di una nuova Cultura contemporanea organizzata, per sfuggire all'anarchia del Male, è una esigenza vera, massima. Come si può iniziare a modellarla? Vediamo... bisogna che sia pensante e anche pesante (Idea-Ideologia, abbiamo detto) ma occorre anche che sia dinamica, veloce, flessibile, giocosa. Sexy, come usa dire oggi. Perché altrimenti non se l'accatta nessuno. Chi ha qualche idea?

Uno spunto di grande intelligenza ce lo ha dato proprio **Piero Bassetti** introducendo, ancora 20 anni fa (!) il termine ***Glocal*** nel lessico della nostra modernità. La cultura G-local è una cultura radicata in una identità (non c'è identità senza radici) ma mobile, flessuosa, reticolare, senza urgenza di confini. E', appunto, (perché questo cerchiamo) una entità culturale che crea, anche, una politica. L'esempio più immediato che ne dà un'idea è il concetto di "**Italicità**". Si può essere italiani senza vivere in Italia? E senza esserci nati? E senza votare nelle elezioni politiche italiane? E magari senza nemmeno parlare italiano? Si può essere "Italici", come lo sono 250 milioni di persone sparse in tutto il mondo che sono veicolo di appartenenza al mondo culturale italiano. Gli oriundi italiani possono e devono *sentirsi* italici, perché quel mondo culturale ha molto da dare

e da dire. ***Svegliamoci Italici!*** questo il titolo squillante che Bassetti ha messo al suo ultimo saggio sul tema (sottotitolo "Manifesto per un futuro glocal", Marsilio ed.) perché non si tratta di una idea da comodino. C'è l'energia per ribaltare il tavolo di molte discussioni troppo "local", tipo i pianti sui giovani italiani che se ne vanno all'estero (benissimo così: saranno Italici) e troppo "global" (più che un claudicante orgoglio di Patria, non è forse l'Italicità che dovremmo saper narrare, scambiare, con gli altri attori di questo mondo metamorfico: i Migranti?). L'identità italica, a differenza di quella Italiana, ha valore dentro come fuori dallo Stato, e amplia il concetto di Nazione. Sta proprio lì la sua forza, perché confini troppo ristretti nel mondo a spazio-zero portano a tremende crisi di claustrofobia. O di panico. Invece, l'Italicità vive serena in tutto il mondo, e - nella sua forma migliore - diffonde Bellezza,

Stile, Arte, Scienza, Impresa, Innovazione, Antropologia. La dimensione G-local crea identità, crea tempi e spazi propri, diffonde energia positiva. Oggetti culturali di questo tipo fanno da prototipo per chi vuole pensare il presente e il futuro. A partire dal 2017.

E concludo. A chi ha avuto la pazienza di seguirmi fino a qui, offro lo spunto con cui Piero Bassetti ha chiuso la parte più intensa della nostra chiacchierata di fine anno: capita che proprio un italico, nato e vissuto non in Italia ma "*alla fine del mondo*" (ipse dixit) stia lavorando con grande seguito internazionale sui confini-non-confini del Nuovo e dell' Antico. Un ottimo *promoter*. Anche aiutato dalla divina Provvidenza che agisce a spazio-tempo-zero, hic et ubique come lo smartphone.

Stefano Golfari